

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

PREGATE E PERDONATE

Mc 11,20-25

La fede sincera e il perdono fraterno sono la misura e la regola d'ogni discepolo del Vangelo: di chi davvero vuole seguire e amare il Signore.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 21,18-22).

«La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: "Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato"» (11,20-21).

La parola di Gesù è efficace: opera quanto dice. In questo caso si riferisce a quanto avvenuto il giorno prima: «avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: "Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!". E i suoi discepoli l'udirono» (11,13-14). Ma un albero non può avere frutti fuori stagione.

«Rispose loro Gesù: "Abbiate fede in Dio!"» (11,22).

La fede – che è l'incontro tra Dio che si comunica e l'uomo che l'accoglie aprendosi al suo agire, imprevedibile – è anzitutto un dono: avviene sempre per iniziativa di Dio, ma è da comprendersi soprattutto come adesione: può essere solo là dove c'è una relazione personale e concreta con Gesù.

«In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: 'Lèvati e gèttati nel mare', senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà» (11,23).

Questo detto di Gesù – anche se in differente contesto – è pure nei correlati:

«Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile» (Mt 17,20); «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", ciò avverrà» (Mt 21,21); «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17,6b); e – con riferimento alla carità – pure in Paolo: «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne» (1 Cor 13,2). Con quest'iperbole Gesù non intende certo spronare a spettacolarizzare la fede, ma solo sottolineare che – quand'è autentica – è sempre efficace e capace di grandi cose, anche se minima: nulla le è impossibile. Quindi, importa la semplice fede, che suppone il totale affidamento in Dio, permettendogli così di manifestare la sua potenza.

Tutto è possibile per chi ha fede, anche l'impossibile.

Nella lingua semita "fede" significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4); ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

Bisogna non cedere al dubbio, non esitare, avendo fiducia nella possibilità di Dio. Se non si ha fiducia in Dio: non può intervenire.

Si tratta di aderire al Signore: fidandosi e affidandosi così intensamente da legarsi inestricabilmente, fino ad abbandonarglisi.

Quest'insegnamento è solo per i discepoli o specialmente per loro?

La fede è dono che solo il Signore può dare e che gli uomini – in risposta – ricambiano offrendolo agli altri, quasi a moltiplicarlo.

Nel rapporto con Dio è determinante credere con la nuda-fede, poiché basta averne un "minimo" per spostare perfino le montagne. Infatti la potenza della fede è la potenza di Dio che si manifesta sprigionandosi nella vita dei credenti.

La fede lascia passare sempre e solo l'agire di Dio mediante noi; non costringe Dio a fare quello che noi vogliamo, però permette di fare quello che Dio vuole per noi e da ciascuno di noi.

«Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà» (11,24).

«La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). «La vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura» (1 Tm 4,8).

Naturalmente quanto si chiede dev'essere secondo la volontà di Dio, perciò bisogna chiederlo nella preghiera, cioè mentre si sta alla presenza di Dio. Infatti, è stando in compagnia di Dio: confrontandosi con la sua parola, che ognuno può conoscere quello di cui ha davvero bisogno: «E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,22).

«Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (11,25).

In quanto peccatori-sempre-perdonati, siamo tutti chiamati-a-perdonare con uno stile di fraterna e premurosa correzione: sempre e comunque.

Senza limite né misura: è la scambievole e fondamentale condizione della riconciliazione dei figli di Dio con il Padre e degli uomini tra loro. Infatti la relazione con Dio si autentica nel concreto confronto con l'altro; diversamente rischia di annullarsi nel non verificabile vuoto. Realtà ribadita da Gesù come previa condizione, primaria perfino sull'atto liturgico: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Riconciliarsi con il fratello è più determinante di pregare: Dio vuole l'unione tra noi fratelli prima dell'unione con lui; anche perché l'unione con l'Invisibile è possibile solo per chi sa prima riconciliarsi con il visibile fratello: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20).

Non si può essere in pace con Dio se non si è in pace con i fratelli. E non si può rendere culto a Dio se non si è interiormente pacificati. È necessario prima ricucire la relazione lacerata: confessare il torto e riconciliarsi con l'offeso risentito.

È urgente, dunque, ri-costruire rapporti favorevoli, relazioni responsabili, impegni solidali, unioni stabili, legami duraturi, affetti sinceri, vincoli fraterni, perché il bene dell'altro è il mio bene. Coerente conseguenza: il perdono vicendevole e la riconciliazione sono previa condizione per stare dinanzi a Dio. Altrimenti non è possibile alcuna relazione con il Signore.

Considerazione.

La nostra fede è sempre contraddittoria – specialmente quando si confronta con il perdono, addirittura illimitato, percepito come un insormontabile ostacolo al credere – se non è fondata sull'abbandono a Dio. Però bisogna prima sradicare le presunte certezze e le arbitrarie pretese verso Dio – quasi una sorta di scambio – che solo la sua Parola può fare vacillare.

Conclusione.

Gesù precisa come dev'essere il comportamento dell'uomo verso Dio: disponibilità senza congetture. Non si può essere discepoli del Vangelo secondo convenienza. E anche se la nostra fede è poca, debole, vacillante, basta averne un minimo: quasi niente, ma sincero, per aderire alla potenza dell'amore di Dio operante in Cristo Gesù.

Distingui il valore del perdono: il per-dono da te ricevuto e più ancora il per-dono che puoi concedere.